

YES, LO VOGLIO

MANIFESTAZIONE PER IL SÌ ALLA LEGGE SUI MATRIMONI OMOSEX Davanti al Parlamento di Londra / FOTO REUTERS



Primo passo, per diventare legge il provvedimento dovrà passare alla House of Lords

Giuseppe Acconcia

La nuova legge sui matrimoni tra persone dello stesso sesso compie un primo passo verso l'approvazione. Con 400 voti a favore e 175 contrari, il Parlamento britannico ha dato il primo via libera. «Si tratta di un passo avanti che ci rende più forti», ha dichiarato il premier Cameron. Laburisti e liberali si sono schierati a favore mentre i Tory si sono divisi: 139 i conservatori contrari e 132 favorevoli alla legge, voluta dal premier.

I parlamentari Tory che hanno votato per la legge si muovono sul solco di Margaret Thatcher che negli anni sessanta sosteneva già le aperture sui diritti degli omosessuali. Ma anche l'ex primo ministro si muoveva su un terreno minato e trovava la dura opposizione dell'ala tradizionalista del suo partito. E così i ministri dell'Economia, degli Esteri e dell'Interno, George Osborne, William Hague e Theresa May hanno inviato una lettera al *Daily Telegraph* per assicurare che la legge «è la cosa giusta da fare. Non è accettabile escludere qualcuno dal matrimonio solo perché ama una persona del suo stesso sesso», si legge nella missiva. Secondo esponenti del partito conservatore, molti deputati Tory stanno subendo pressioni dal loro elettorato per votare contro la misura. In una lettera inviata a Downing Street da almeno venti sedi periferiche del partito di Cameron si legge che i Tory potrebbero fronteggiare «un grave danno» alle prossime elezioni se la legge venisse approvata.

Ma è proprio la missiva dei tre ministri conservatori a spiegare nel dettaglio perché è giusto sostenere la nuova legislazione: «Il matrimonio si è evoluto nel tempo. Pensiamo che aprirlo alle coppie dello stesso sesso rafforzerà e non indebolirà questa istituzione». Non solo, secondo i ministri, l'attitudine verso lesbiche e omosessuali è cambiata. «Una maggioranza sostanziale è a favore di matrimoni tra perso-

GRAN BRETAGNA • La Camera dei Comuni dice sì. Conservatori spaccati

Matrimoni omosex, Londra approva

ne dello stesso sesso e le percentuali aumentano di giorno in giorno. Come ha detto David Cameron, noi dobbiamo sostenere i matrimoni gay non nonostante, ma perché siamo conservatori», aggiungono. Se i Tory hanno lasciato libertà di coscienza ai loro deputati nel voto sul provvedimento, Cameron ha spinto per l'approvazione di questa norma con l'intento di modernizzare l'immagine del suo partito. Ma i conservatori contrari denunciano di essere sottoposti ad una pressione senza precedenti. Il deputato David Burrows, politico Tory noto per le sue posizioni contrarie ai diritti degli omosessuali, ha denunciato pressioni e minacce di morte via email e *Twitter* se si esprimerà contro la legge. Chris Grayling, mini-

stro della Giustizia, che aveva fatto andare su tutte le furie Cameron per aver appoggiato i proprietari di un *bed and breakfast* che difendevano il loro diritto di non dare alloggio ad una coppia gay, è passato a sostenere Cameron. «Dobbiamo proteggere il diritto dell'individuo ad avere una coscienza e alle istituzioni religiose di seguire il loro cammino. Ma questo non significa che lo Stato debba fare lo stesso. Il suo compito è di riconoscere l'impegno di una coppia a vivere insieme e a non giudicare da chi questa coppia sia formata», conclude.

Ma una dura opposizione viene dalla chiesa inglese. La scorsa settimana le chiese anglicane e cattoliche di Londra hanno inviato una lettera assicurando che la loro preoccupazio-

ne in merito alla legge rimane intatta. Anche il vescovo di Canterbury, Justin Welby, che si era detto favorevole alle unioni civili tra persone dello stesso sesso, ha confermato la sua opposizione. La legge prevede libertà di scegliere se celebrare o meno le nozze omosex per tutte le chiese, compresa quella cattolica che si oppone, mentre resta il divieto per le chiese anglicane e gallesche che se chiederanno idea dovranno chiedere al parlamento una modifica della legge. Nel vecchio continente sta ormai mutando il diritto di famiglia. Se in Francia il Parlamento ha dato un primo via libera alla legge sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, la riforma inglese arriva dopo i «sì» di Olanda, Belgio, Spagna, Portogallo, Svezia e Norvegia.

NOZZE E ADOZIONI

Gayfriendly europei e nel mondo

Sposarsi tra omosessuali e perfino ottenere l'adozione di bambini è già possibile in Olanda dall'aprile 2001, il primo Paese al mondo ad aver riconosciuto alle coppie gay gli stessi diritti di quelle etero. Anche se l'Islanda riconosce le unioni civili tra persone dello stesso sesso già dal 1996, e dal 2006 dà agli omosessuali la possibilità di adozione; le nozze gay sono invece legali dal 2010. In Belgio, invece, è possibile unirsi in matrimonio dal 2003, mentre l'adozione è diventata legale solo dal 2006.

Una progressione normativa completamente ribaltata in Svezia dove l'adozione è possibile per i single e dunque anche per gli omosessuali già dal 2003, prima del via libera al matrimonio arrivato nel maggio 2009. In Spagna le nozze gay sono in vigore da luglio 2005 e le coppie, sposate o no, possono adottare bambini. E perfino nel cattolicissimo Portogallo l'istituzione matrimoniale è aperta a tutte le coppie fin dal 2010, anche se è esclusa l'adozione per i gay. Negli Usa invece solo in 9 stati e nel distretto federale di Washington Dc è possibile sposarsi tra omosessuali, mentre il Canada, dove l'unione civile era già autorizzata da anni nella maggior parte delle province, ha liberalizzato le nozze gay dal luglio 2005. Nel panorama sudamericano, il primo Paese ad autorizzare matrimonio e adozioni è stato l'Argentina, nel luglio 2010. Mentre in Messico per sposarsi tra omosessuali bisogna andare nella capitale, a Città del Messico.

CATTOLICI DI SINISTRA

Le parole di Bagnasco e la Cei smemorata dell'era Berlusconi

Aurelio Mancuso

For alcuni cattolici che militano a sinistra circola una riflessione a proposito dell'ineludibilità della sfida che, fra le altre, ci lanciano le parole del cardinal Bagnasco se «l'individualismo sia la madre di tutte le crisi». Ne ha scritto Claudio Sardo sul *Unità* di sabato scorso. Ne scrivo qui su *il manifesto* che mi offre lo spazio negativi sul quotidiano fondato da Gramsci.

Cio che colpisce, nei ragionamenti che leggo, è l'assenza completa di una critica che il cattolicesimo democratico ha sempre mosso alla gerarchia: quella di non aver fatto i conti fino in fondo con la democrazia, con la laicità dello stato, con la distinzione tra la giusta volontà di esprimersi dei vescovi e le responsabilità dei politici cattolici.

Come si possono prendere per buone le riflessioni di Bagnasco che invita i cattolici in politica a non operare preferenze tra i temi sociali e quelli etici, ma di interpretare la loro missione nell'agora come un unicum di coerenza e valori non negoziabili? Dov'era la testimonianza intransigente della Cei e del Vaticano in questi vent'anni, quando aderiva a una parte politica cui perdonava nichilismo, individualismo, provvedimenti razzisti, devastazione dei servizi agli ultimi? Nel confronto elettorale possiamo accogliere le indicazioni che provengono dalla Cei come importanti. Ma la memoria non ci inganni: i vescovi italiani hanno supportato il berlusconismo per bieco interesse terreno, per difendere le proprietà, l'insediamento privato, i privilegi, atteggiamenti che tra l'altro ampliano un penoso abbandono dei luoghi dell'ecclesia.

Un cattolico che sta a sinistra può evitare di rammentare tutto questo? Non chiedo alcuna apertura di scontri; penso che sia sufficiente un mite rapporto ai risultati indicazioni del Concilio Vaticano II e alle migliori esperienze che da quella straordinaria Grazia sono scaturite. L'integrità e la coerenza, valori sempre evocati dal Magistero, che significato assumono nel nostro Paese? Al Pd e al centrosinistra non può sfuggire l'influenza che i poteri della gerarchia hanno sulla società, cui risponde con un punto di vista ben sintetizzato dal «mi ricordo di te». Allo stesso tempo i partiti sono strumenti, che ricercano il consenso proponendo idee e provvedimenti che riscuotano adesione. A dar retta alle ricerche degli ultimi anni, sia i credenti praticanti, sia quelli distratti, condividono largamente una proposta che tenga insieme diritti sociali e diritti civili, che riconosca dignità, differenze, autonomie anche nel campo etico. Questo non significa adattarsi a una visione secolarizzata in cui Dio non è più necessario. È esatto contrario, come ci hanno insegnato Carlo Maria Martini, Hans Küng e molti altri teologi: la ricerca di Dio sta dentro le sofferenze e le contraddizioni dell'uomo e della sua città.

La sfida per i cattolici di sinistra sta nel non accontentarsi, riappropriandosi di riflessioni che nei decenni scorsi hanno portato a sostenere battaglie civili come il divorzio, il diritto di famiglia, la 194. Non serve ricordare al direttore dell'*Unità*, che ben lo sa, che in quelle stagioni i cattolici seppero dimostrare fede e ruolo civico, partendo proprio dal contrasto alla deriva individualista e liberista. Oggi questi temi sono le unioni civili, il divorzio breve, il testamento biologico, la revisione della legge 40, la piena attuazione della 194, l'educazione sessuale, la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, e molto altro. Una visione che non ceda all'individualismo, a un'interpretazione delle libertà disgiunta dalla responsabilità è quanto mai necessaria, e i cattolici a sinistra si sono misurati e spero proseguiranno a farlo, sapendo che la risposta non può essere frammentaria. Un sentimento di comprensione vera dei nuovi fenomeni sociali è possibile, partendo dalla considerazione che la vita, la morte, gli amori sono eventi cui con grande fatica le donne e gli uomini si misurano cercando conforto, comprensione e aiuto. I cattolici possono interpretare un ruolo decisivo se accanto all'attenta disamina delle proposte non dimenticheranno mai che voler bene alla propria Chiesa significa anche ricordare alla gerarchia i suoi limiti, le sue arretratezze, le troppe contraddizioni.

OMOFOBIA • Alemanno: «Così offende la capitale»

Vendola: «A Roma ho paura di uscire da solo la sera»

Leo Lancari
ROMA

Un dito puntato contro l'omofobia, ma anche un'accusa precisa contro la Giunta Alemanno che accusa di aver «doganato piccoli gruppi dediti all'igiene del mondo». A parlare è il leader di Sel Nichi Vendola che, in un'intervista al *Fatto quotidiano* denuncia di non sentirsi sicuro quando cammina per le strade della capitale a causa dei numerosi episodi di violenza e intolleranza nei confronti delle persone omosessuali. «Questo clima mi impone di limitare gli spazi della mia vita privata. Sono costretto a gestire ogni mossa con molta prudenza - ha detto Vendola -. Se a Roma di sera mi viene voglia di fare due passi da solo, rinunciò».

La denuncia del leader di Sel provoca la reazione del sindaco. Poche battute che Gianni Alemanno affida a Twitter: «Vendola offende Roma. Dall'Europride del 2011 a ogni gaypride la nostra città ha sempre garantito accoglienza e rispetto per tutti».

Roma accogliente verso le persone omosessuali? Se il sindaco leggesse i giornali non sarebbe così sicuro nel fare certe affermazioni. Le aggressioni contro gay e lesbiche nella capitale sono un fatto purtroppo tutt'altro che episodico. E se Roma non può essere definita



le telefonate annuali al numero verde dell'Arcigay per denunciare aggressioni subite nella capitale

più omofobica di altre città, di certo i casi di violenza non mancano. L'ultimo, odioso, risale proprio a ieri mattina, con le scritte apparse al liceo Tacito contro uno studente di 15 anni, dichiarato omosessuale, eletto a stragrande maggioranza rappresentante d'istituto. «Frocio dimettiti», ha scritto qualcuno sul muro della scuola. Insulto firmato con una croce celtica.

Ma si tratta, appunto, solo dell'ultimo caso. Al numero verde istituito dall'Arcigay (800713713) arrivano ogni anno circa 20 mila telefonate di persone che dichiarano di essere state offese o addirittura aggredite perché omosessuali. E di queste circa il 30% riguarda la capitale, cioè 6.000. «Il 12% di queste riguarda aggressioni fisiche o verbali comunque di carattere violento. Per il

resto si tratta invece di discriminazioni subite», spiega il presidente di Arcigay Roma Fabrizio Marrazzo. Violenze compiute all'interno della stessa famiglia, ma anche a scuola e nelle strade. Basti pensare che l'anno scorso si sono contate ben sei aggressioni a ragazzi gay in sole due settimane. Ma Roma è anche la città dove due ragazzi sono stati fermati dai carabinieri solo per essersi baciati sotto il Colosseo.

«Comprendiamo perfettamente dal racconto di Nichi Vendola, la sua percezione di sentirsi minacciato», ha detto ieri il circolo Mario Mieli solidarizzato con il leader di Sel. «È quello che succede a centinaia e centinaia di omosessuali che escono di casa e che potrebbero all'improvviso essere coinvolti in episodi di discriminazione e aggressione verbale o fisica. L'amministrazione di centrodestra - ha commentato il presidente del circolo, Andrea Maccarrone - ha doganato vecchi e nuovi 'ripulitori' che si sono sentiti autorizzati a prendersela con gay, lesbiche e trans, donne e stranieri».

Solidarietà allo studente del Tacito è stata invece espressa da Nicola Zingaretti: «Le scritte omofobe - ha detto il presidente della Provincia -, sono un gesto vile di persone che vogliono intimidire tutti coloro che si impegnano contro la violenza e le discriminazioni».

MONSIGNOR PAGLIA FA RETROMARCIA

La rettifica del Vaticano: niente diritti alle coppie gay

Luca Kocci

Il giorno dopo le parole di mons. Vincenzo Paglia che molti avevano legittimamente interpretato come una timida apertura della Chiesa al riconoscimento giuridico delle unioni civili anche omosessuali, il Vaticano innesca la retromarcia e ribadisce la sua linea intransigente di totale chiusura.

«Il matrimonio è una dimensione chiara del diritto», ma ci sono anche «altre convivenze non familiari», aveva detto il presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, riferendosi anche alle coppie gay, su cui bisogna «individuare soluzioni di tipo di diritto privato» e «di prospettiva patrimoniale. Credo che questo sia un terreno che la politica deve cominciare a percorrere tranquillamente». Nulla di eversivo, anzi parole piuttosto ambigue, ma il richiamo alla politica perché trovi nuove strade è esplicito. Sull'*Osservatore Romano* di oggi si potranno leggere però ben tre interventi sul tema della «famiglia naturale fondata sul matrimonio fra uomo e donna». Anche in questo caso nulla di nuovo, tuttavia la loro pubblicazione all'indomani della sortita del ministro per la famiglia del Vaticano non è casuale e ha tutta l'aria di voler stoppare sul nascere qualsiasi lettura progressista. Tanto più che uno dei tre è una lunga intervista proprio a mons. Paglia, che non fa nessun riferimento alle parole del giorno prima ma ribadisce la linea tradizionale della Chiesa: siamo «conservatori dell'avvenire, del futuro della società», la cui risorsa fondamentale è la famiglia». E per essere più chiaro denuncia la «Babele» in atto («si

Sull'Osservatore romano oggi il presidente del Pontificio consiglio della famiglia smentisce di aver chiesto soluzioni per le coppie gay

scambiano padre per madre e uomo per donna») e condanna alcune «scelte politiche e legislative che portano le società sull'orlo dell'abisso» (Bagnasco pochi giorni fa aveva parlato di «baratro», con riferimento chiaro alle leggi per le coppie gay in discussione in Francia e Gran Bretagna).

Ma non c'è solo mons. Paglia. *L'Osservatore*, che si scopre ecumenico, pubblica anche le dichiarazioni di Justin Welby, neo arcivescovo di Canterbury e quindi primate della Chiesa anglicana, contro il progetto dei matrimoni omosessuali sostenuto dal premier conservatore Cameron e un lungo intervento del rabbino capo di Torino, Alberto Moshe Simek, che bolla l'omosessualità come «comportamento trasgressivo» e auspica un'alleanza con la Chiesa cattolica «per la difesa della dignità, della stabilità e della sacralità della famiglia».

Resta da capire il senso delle prime aperture di Paglia. «Voce dal sen fuggita» riportata subito all'ordine, oppure, essendo il vescovo vicinissimo alla Comunità di Sant'Egidio del montano Andrea Riccardi, parole volutamente ambigue per poter meglio camminare sul filo di lana?